

XXXI domenica del tempo Ordinario - Anno C - 2022

ZACCHEO, SCENDI SUBITO

Lc 19,1-10

“Tu ami tutte le tue creature”: è il messaggio - in una stupenda polifonia di toni - della liturgia di questa domenica: l'amore per il mondo, granello di polvere, piccola stilla di rugiada. L'amore di Dio non teme di curvarsi sul nulla, sulla precarietà ed ecco: la fa fiorire in grazia sorprendente.

Siamo in prossimità della solennità dei Santi e della commemorazione dei defunti. Ecco, un'esperienza del genere - di questo amore che avvolge e sostiene tutto, rivelato nel Libro della Sapienza (11,22ss) - ci viene incontro come offerta di nuova anima per quella diuturna esperienza di precarietà e della morte (RB 4,47), con cui va osata, nella fede, la nostra quotidianità. La nostra inconsistenza (“atomo di polvere”, “goccia di rugiada”) contemplata con tenerezza, come luogo della grazia di un amore incondizionato. "Come potrebbe sussistere la piccola creatura, la goccia di rugiada, se non appesa al tuo amore?".

A fronte della solennità dei Santi e della commemorazione dei defunti sta così - è il vangelo di questa domenica che precede - *Zaccheo, il puro*. Dobbiamo esser grati a Luca per aver incluso nella narrazione evangelica questo incontro: alcuni esegeti (ad esempio Bovon) lo definiscono “la quintessenza” del vangelo secondo Luca. Non so se sia la quintessenza, ma certamente dà una splendida nota al cammino verso Gerusalemme di Gesù, ormai vicino al suo approdo.

Possiamo dire che è uno strano modo per la Salvezza di entrare nella vita di un uomo: non possiamo infatti dire di Zaccheo che a salire sull'albero lo spinga la fede (Gesù spesso ai suoi interlocutori dice “la tua fede ti ha salvato”); forse è una sorta di curiosità ..., ma è tenace e determinata a seguire il filo del desiderio. Non appartiene al genere di curiosità di Erode (Lc 9,9; 23,8) proterva e priva di dinamismo. È desiderio inspiegabile, forse inspiegabile a lui stesso. Zaccheo ha la semplicità di cogliere, e seguire, questo strano desiderio di un “Oltre” - per questo è “figlio di Abramo”. Spinto da irresistibile desiderio, voleva vedere, ma senza essere visto.

E questo “cercatore”, ecco: d'improvviso si trova cercato. Questo "prototipo" del monaco, uomo di bassa statura che mira alle altezze goffamente arrampicandosi, buffo e ardito, pieno di vita. Un cercatore del tutto sfasato, che però Gesù riconosce per nome, e - vanamente cercato da lui - va a cercare.

“Tu ami tutte le tue creature”. Come se non avesse altro di più importante da fare, Gesù, ormai alla fine del pellegrinaggio che polarizza tutte le sue forze, alle soglie della salita ultima a Gerusalemme, entra in Gerico e “alza gli occhi”, come un giorno il suo omonimo antenato, Giosuè (Gs 5,13): alza lo sguardo a questo improbabile discepolo come fosse il figlio atteso e amatissimo. E nella dissoluta Gerico lo chiama, entra nella sua casa e lo salva - come un giorno fu salvata la casa della prostituta Rahab che aveva ospitato Giosuè (Eb 11,31). Per fede, entrambi, figli di Abramo (cfr. Lc 13,16: un'altra “figlia di Abramo”).

Luca, infatti, propone questo incontro col cercatore arrischiato, alla fine dell'itinerario verso Gerusalemme. Zaccheo è chiamato dopo l'ultimo discepolo, il cieco - in Lc 18,33, senza nome -; e subito dopo (dopo la parabola delle mine), entrerà nella città santa portando a compimento il suo lungo itinerario. Arrivato all'ultima ora, Zaccheo è amato singolarmente, un po' come come dopo poco l'altro discepolo dell'ultima ora - il ladro giustiziato accanto a Gesù. Discepoli, entrambi, perché uomini appassionati alla vita, oltre il confine del possibile. Appesi all'amore di Dio rivelato in Gesù.

Zaccheo ci aiuta a unificare il messaggio che viene da questo triduo - dal 1°, dal 2 novembre e dalla XXXI domenica - in una evidenza unica, che li accomuna: **Dio ama, gratuitamente** (1° lettura domenica, 2° lettura del 1° novembre). Urgente, incalzante è il suo amore e sfida l'insidia della morte, in tutte le sue manifestazioni. Così dice la prima lettura (Sap 11): Dio amante della vita, ama tutte le creature e nulla disprezza di ciò che ha creato.

"Tu ami tutte le tue creature". Da qui *scaturisce l'urgenza di quel "subito" dell'ordine perentorio di Gesù: Zaccheo subito scendi, perché oggi **devo** fermarmi a casa tua*". Necessità teologica. Venuto per cercare chi era perduto. Non per cercare i migliori. Venuto per una necessità d'amore per quelli che sono "piccoli di statura". Infatti, quale ordine Gesù dà a Zaccheo? Non: "rendi quanto hai estorto". Ma: "Scendi subito, accogli in casa tua colui che *deve* rimanere con te".

"Scendi dalla pianta": un'ammonizione sorridente, ma seria, perentoria - che colpisce nel segno. Per quel "piccolo uomo", che tutti disprezzano. Ma anche per tutti noi ... "Scendi subito dalla pianta": come tradurremmo l'appello di Gesù? Quali sono le nostre urgenze non dilazionabili e come dobbiamo "scendere" da esse per fare spazio alla fretta di Gesù? Nel confuso orizzonte della storia di oggi, rischiamo di smarrire le vere priorità.

C'è, infatti, oggi, una vera urgenza che ci sollecita, che rischiamo di non vedere, appollaiati sui nostri sicomori. Pregare, convertirsi all'essenziale, restituire il giusto maltolto, mettere ordine nella vita. Tutto riferito a un'unica urgenza: "*Caritas Christi urget nos!*" (Cor 5,14).

Oggi, dice Gesù, io **devo** rimanere. A casa tua. Da qui nascono le urgenze per te: scendi dalla pianta. Dio ama ogni creatura. La cerca. Occorre incontrare lo sguardo di lui, amante della vita.

Zaccheo, reso non si sa come sensibile al passaggio di Gesù che sale a Gerusalemme, cercatore inconsapevole di Dio, solo spinto da una strana attrattiva - una sorta di curiosità teologica - che lo fa uscire di sé, vede trasformata da Gesù la sua sete di vantaggi, in **ricerca di Dio**. È partito in quarta volendolo vedere, ma in fretta e con gioia - accettandosi visto da lui, cercato, chiamato giù, trasformato - ha imparato a seguirlo. "Scendi subito, perché oggi devo rimanere (il verbo è ricco di risonanze giovanee: *menein*) a casa tua".

Posiamo riconoscere che ogni monaco, ogni monaca, ogni comunità monastica - ma non solo: ogni credente -, trova in Zaccheo un paradigma della sua ricerca, incessantemente ri-orientata. La vicenda di Zaccheo ci smonta da ascese eroiche, o gnostiche e apre semplicemente la ricerca di Dio a scendere a terra, all'attrattiva di Dio verso tutte le sue creature. Qui e adesso, "subito", cercare Dio attraverso la quotidianità domestica, in cui ben si riconoscono i propri errori e, liberati da

menzogna, siamo restituiti a nuova giustizia. L'urgenza è aprire la concretezza della nostra casa a Gesù, oggi.

Segno della conversione secondo la narrazione di Luca è uno solo: la gioia che subito prende la forma della condivisione.

L'oggi ribadito di Zaccheo (“oggi devo fermarmi a casa tua”, “oggi in questa casa è entrata la salvezza”) trasforma in radice la quotidianità, prima sovrastata dall'agguato della morte. La sua gioia, la sua fretta, sfida l'accidia che egli stesso deve aver conosciuto al banco delle imposte. Sfida anche l'invidia, la mormorazione invidiosa.

“Oggi” devo rimanere, dimorare a casa tua. Oggi la salvezza è entrata in questa casa. E dietro questo “oggi” che compie la salita a Gerusalemme, implicitamente, tutta la narrazione della vita di Gesù viene richiamata e raccolta in unità. Per un anticipo profetico di eucaristia domestica che interpella la nostra celebrazione.

La casa, la dimensione della casa, qui come per il pubblicano della precedente parabola, assume senso strategico. Tre volte se ne parla in poche righe. E a volere la casa è Gesù, con un verbo che racconta una necessità, direi una necessità del cuore: “Oggi devo fermarmi a casa tua”. Con tutto quello che poteva aver dentro in quell'ora, è una strana necessità. La casa dunque. E la parola fa capolino anche nelle ultime righe del racconto, come a suggerire che la salvezza non è riservata a uno, a Zaccheo, è una salvezza dilatata: “Oggi *per questa casa* è venuta la salvezza”. La salvezza passa per Gesù, passa per Zaccheo, e raggiunge la casa. Forse dovremmo trarne qualche considerazione per la nostra idea di “salvezza”. Se è vera, raggiunge la casa. E la parola “casa” si accende: è la casa dei giorni, ma anche la casa delle relazioni quotidiane, è la casa comune, quella che oggi è così messa alla prova ...

Gesù risponde a Zaccheo: “Oggi per questa casa è venuta la salvezza”. La salvezza di una casa avviene quando – in grazia del convito cui Gesù si autoinvita - accade la giustizia. “Tu ami tutte le tue creature”: Gesù che si auto invita, espressione dell'amore fino alla fine, si espone al disprezzo e alla condanna. Che lo condurranno sulla croce. Ecco avvenire la giustizia.

Quel giorno per Zaccheo dovettero rivoluzionarsi i concetti di “alto” e di “basso”. Chiamato per nome, disceso a terra, nelle parole di Gesù non un'ombra di accusa. E fu solo gioia, stupore. Stupore, come quando sei riconosciuto tra mille, e da chi mai immagineresti. E poi l'intonazione di quel nome. Scelto lui, e la sua casa. Scese in fretta. Una misericordia a lui sconosciuta che cancellava ogni presunzione di altezza. Imparò da quegli occhi, da quello sguardo, dal basso. Gesù non lo chiamò ad associarsi ai suoi discepoli: lo chiamò a cambiare il cuore, da quello di pietra a quello di carne, a vestire l'abito della “misericordia”, avere cuore per le infinite miserie.

Tutta la storia della salvezza, si concentra, trova compimento in quel momento (da cui, peraltro, i farisei invidiosi sono aspramente inquietati), in cui Gesù trova dimora nella casa in cui il pubblicano, piccolo e arrampicatore, da perduto ricevendo la salvezza, è rivelato figlio di Abramo.

Vi riconosciamo quel medesimo "oggi" prospettato da san Benedetto a chi si presenta alla vita monastica: “oggi se ascoltate la sua voce..” (Prologo, 10). San Benedetto ci insegna a raccogliere

questo stile di vita di Gesù, di "oggi" in "oggi", proprio coniugandolo in termini di quotidianità: "Aperti gli occhi alla luce deificante, lasciamoci cogliere da stupore ascoltando ciò che la voce di Dio quotidianamente ci grida: "Oggi ...". La voce di Dio amante della vita, il Vangelo accolto nella concretezza della vita, ci fa vedere le vere urgenze verso cui, scendendo, affrettarci.

A un primo impatto, la storia di Zaccheo può sembrare una storia lontana, curiosa e simpatica ma che non ha nulla a che vedere con l'oggi che viviamo. Ma ascoltata in silenzio apre il ritmo dei nostri giorni a un "oltre". Ricordiamo le tappe di questa mirabile storia di Gesù, solcata dal riproporsi dell'oggi impossibile. "Oggi, per voi è nato un salvatore" (2,11), "oggi, per voi si compie la parola" (4,21), "oggi, abbiamo visto cose meravigliose" (5,26); e - a compimento - ci viene rivelata, grazia piena, l'ultima urgenza: "oggi, con me, in paradiso" (23,43).

Ci sia concesso per sola grazia di rinascere figli di Abramo, figli di questo Dio amante.

Maria Ignazia Angelini, monaca di Viboldone